

belle Huppert, la Divina Madre, «è la libertà che Bellocchio concede agli attori a farmelo amare. E, come gli attori, i personaggi sono liberi di scegliere, ciascuno di noi cerca la sua strada senza avere certezze assolute, e a me piace chi conosce il dubbio».

Amore e gratitudine dal giovane Brenno Placido, da Gian Marco Tognazzi, da Alba Rohrwacher — «Un'esperienza di vita, che va oltre il percorso professionale» — da Michele Riondino —

«Bellocchio come un grande direttore d'orchestra trae il meglio da ciascuno» — da Roberto Herlitzka, dal figlio Pier Giorgio che «mai avevo fatto un personaggio così distante da me». Per Maya Sansa «il lavoro si è svolto in due fasi, voleva una tossicodipendente lontana dai cliché. Io ho fatto una proposta, ne abbiamo parlato poi con Pier Giorgio abbiamo approfondito il rapporto: è meravigliosa la sensazione di condivisione che Marco ti regala».

LA PAR CONDICIO NON S'ADDICE A QUESTA VICENDA

CURZIO MALTESE

La colpa di Beppe Englaro fu di voler compiere alla luce del sole e nel rispetto della legge quello che ogni giorno si fa in silenzio in molte famiglie. Restituire la dignità della morte alla figlia Eluana, già persa alla vita da 17 anni. Staccare la spina di un accanimento terapeutico senza senso e senza speranza per Eluana, che serviva ad altri per altri scopi. È la scelta compiuta in tempi recenti dai due uomini più amati della chiesa, Karol Wojtyła e Carlo Maria Martini. Mala chiesa, come tutti i poteri italiani, dei quali rimane l'archetipo, non è interessata tanto al rispetto autentico della legge morale, quanto al pubblico atto di sottomissione. Per averlo rifiutato, papà Englaro ha pagato un prezzo enorme. Gerarchie e associazioni cattoliche non hanno esitato a mettere in campo una propaganda infame, a usare disabili nelle manifestazioni con cartelli appesi al collo («Uccidi anche me!»), al linciaggio quotidiano («boia», «assassino») di un padre provato da un lungo calvario. Non si sono vergognati neppure di sfruttare il potere mediatico e il grottesco magistero morale di un noto organizzatore di festini, incidentalmente presidente del Consiglio. Un abisso di degrado insomma di una chiesa già percorsa da una furibonda lotta di potere, come si rivelò poi dagli scandali.

Con tali premesse, si sarebbe potuto temere dall'autore de *Ipugni in tasca* e *L'ora di religione* un eccesso di furia indignata. A sorpresa invece *Bella addormentata* ha il difetto

di apparire troppo prudente. Preoccupato di «non offendere nessuno», Bellocchio intreccia storie e personaggi con una strana ansia da par condicio. In termini giuridici, si chiama eccesso colposo di legittima difesa. Non che qualcuno possa sbandierare verità assolute in questi casi. Ma alla fine i personaggi della finzione appaiono al di sotto della tensione del conflitto reale, che esplose nelle immagini di cronaca splendidamente montate. Lo splendore del cinema di Bellocchio riemerge in scene indimenticabili, come il bagno da basso impero dei senatori, oppure in figure laterali, il capo banda berlusconiano interpretato dal grandioso Roberto Herlitzka, che distribuisce psicofarmaci per sedare i rari sussulti etici. A parte la scrittura, tutto è straordinario, regia, fotografia di Cipri, montaggio di Francesca Calvelli, il portentoso gruppo di attori, tanto più quando i personaggi risultano meno credibili. Per esempio, il politico interpretato, al solito magnificamente, da Toni Servillo. In vent'anni da cronista non mi è mai capitato d'imbattermi in un parlamentare berlusconiano non tanto in preda a una crisi di coscienza, questo è capitato, ma totalmente immerso in un universo morale tanto limpido e coerente, quasi kantiano. Ma il cinema serve anche a inventare mondi paralleli.

In concorso l'americano *Spring breakers* di Harmony Korine, detestabile per lo stile da video clip, assai di moda, ma interessante per la storia, mai banale, per l'illuminante squarcio sulle menzogne fra genitori e figli che ormai hanno sostituito i vecchi conflitti generazionali e per la prova di James Franco, sullo schermo mai così brutto e così bravo.

Bellocchio rilegge il caso Englaro applausi ma il film non convince

di FABIO FERZETTI

QUATTRO storie Venezia per una tragedia, la tragedia di chi è sospeso tra vita e non vita, non necessariamente in senso clinico, e cerca il modo di risvegliarsi. Quattro vicende intrecciate intorno al caso di Eluana Englaro per capire dove si ferma la vita,

stavolta in senso biologico, e dove inizia la manipolazione, medica, politica, ideologica. Quattro segmenti che ci portano nei teatri principali dell'azione, Udine, il Parlamento, la tv.

Aggiungendone altri, più privati e non meno reali, anche se immaginari.

Bella addormentata

riprende tutti i grandi temi di Bellocchio - la gioventù, la libertà, la follia, la manipolazione politica del corpo e delle coscienze - confrontandoli a uno dei casi più dolorosi

(e sintomatici) dell'Italia di questi anni. Uno psicodramma nazionale, trasformato in melodramma e scontro politico dalle forze allora al governo. Con la complicità

della tv, che faceva diventare a pochi manifestanti riuniti a protestare davanti alla clinica La Quiete.

Intorno a questo psicodramma rievocato con equilibrio, senza distribuire torti e ragioni, Bellocchio intreccia una serie di casi esemplari durante gli ultimi giorni di Eluana. C'è Uliano Beffardi, senatore del Pdl in crisi di coscienza (un Toni Servillo tutto misura e interiorità), anche perché ha già vissuto un dramma analogo e non ha nessuna voglia di adeguarsi alle direttive del suo partito nel voto in aula. C'è sua figlia (Alba Rohrwacher), che per le stesse ragioni ha scelto invece l'intransigenza e sta andando a Udine per manifestare contro chi vuole «uccidere» Eluana, anche se proprio lì finirà per innamorarsi di un

coetaneo di opposte convinzioni (Michele Riondino). Mentre nell'ospedale di Udine il dottor Pallido (Piergiorgio Bellocchio) combatte con la forza della disperazione contro il ci-

nismo di chi scommette sui giorni che restano a Eluana, e contro l'ostinata voglia di morire della tossicomane Rossa (Maya Sansa): il segmento più didascalico del film, ma nella sua semplicità creaturale forse anche il più risolto.

Non sempre infatti la complessa macchina di Bella addormentata, che vive di rime e afflessi tra i vari episodi, sembra oliata alla perfezione. Quella l'urgenza del dire prevale sulla messa in scena. Qualche personaggio resta flebile (la coppia Riondino - Rohrwacher, malgrado la bravura degli attori); qualche situazione è un poco teorica, come se il film non ritrovasse in pieno la forza visionaria dell'Orchestra di religione. In particolare nel segmento di Divina Madre (Isabelle Huppert): una grande attrice che vive barricata in una villa luminosa con la bellissima figlia in coma (troppo bella?), pregando per lei e per se stessa perché ha recitato tutti i sentimenti ma non riesce più a provarne nessuno. L'episodio più delicato e meno a fuoco.

Mentre Bella addormentata convince di nuovo quando Bellocchio appunta lo sguardo sul se-

gnatore e il suo ambiente: una foto di gruppo dei politici italiani, come quelle beffardamente scattate da Saverio Costanzo nel film stesso, che traccia con mano irridente i confini dell'agire politico nel nostro paese. Dal senatore psichiatra che dispensa rassegnato psicofarmaci ai parlamentari, un sublime Roberto Herlitzka («Sono disperato, mi sento una nullità», confida un collega. E lui, sarcastico: «Non esageriamo, sei un deputato della Repubblica...»), al compagno di partito (Gigio Morra) che richiama Beffardi-Servillo, ex-socialista come lui, alla disciplina: «Tu vota a favore del disegno di legge, tanto Eluana muore prima che venga approvato e la tua coscienza è salva... Hai un debito col Presidente! Senza di lui stavamo ancora in galera».

E poi oggi per votare basta un telefonino, come si vede in una scena surreale. Il corpo, la presenza fisica, ormai serve ad altro. Per esempio a fare da campo di battaglia per la politica (vedi Eluana), mentre i parlamentari annoiati chiacchierano immersi in vasche fumi-

ganti. Come senatori dell'antica Roma in qualche tela di Alma Tadema, anche se sui teleschermi transitano Berlusconi, Schifani, Emma Bonino, Quagliariello. «In Italia comandano i morti!», urlava un personaggio nel Regista di matrimoni. Sei anni dopo Bellocchio assesta il tiro. Comanda «con» i morti. Ci voleva coraggio, e immaginazione, per raccontarlo.

Il regista: non sposo una tesi ma ammiro il papà di Eluana

di TITTA FIORE

VENEZIA - Applausi, lunghi applausi alle proiezioni e in una conferenza stampa affollatissima per Bella addormentata, il film di Marco Bellocchio che s'ispira al caso di Eluana Englaro. Un'emozione forte che coinvolge il regista e i tanti attori del cast. Sono venuti tutti a sostenere in concorso un'opera destinata per il tema stesso a far discutere. C'è Toni Servillo, c'è Isabelle Huppert, ci sono Roberto Herlitzka e Maya Sansa, Alba Rohrwacher e Piergiorgio Bellocchio, Gian Marco Tognazzi e Brenno Placido. Bellocchio sgombera subito il campo: «Ho le mie idee, ma il film non ne è il manifesto, è un racconto sincero e per nulla ideologico. Sono aperto alla discussione e fiducioso in un pubbli-

cò non indifferente». Poi il ricordo di quando ha deciso di trasformare in immagini l'interesse per una vicenda umana e politica che lo aveva toccato nel profondo. «Sono stato colpito, aggredito quasi da quel che vedevo in televisione, dalle cose che leggevo. Ero toccato dalla morte di Eluana e stupito per come veniva vissuta dagli italiani, dalla politica, dalla Chiesa. Sentivo però che la partecipazione partigiana rischiava di limitare la mia immaginazione, era necessario dilatare l'orizzonte. Il tempo è stato prezioso. Ho ripreso il lavoro dopo due anni, e in fase di scrittura sono nate anche altre storie non estranee al caso Englaro eppure indipendenti. Non ho voluto affermare un principio o una tesi, le cose sono venute da sé. Poi il film, certo, svela come la penso, e non è un modo ecumenico».